

Roberto Rezzo

NEW YORK «Azioni militari violente prese da una potenza occupante contro gli abitanti di un paese occupato possono solo peggiorare le cose. Ci vuole coraggio e determinazione per lavorare alla pace in un mondo violento». Il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha lanciato un appello a tutte le parti in causa in Iraq perché cessino il fuoco, rispettino le leggi umanitarie internazionali e concedano una possibilità al processo di transizione politica. Ha sottolineato tutte le parti in causa, chiamandole per nome: le forze di occupazione e quelle della resistenza. «Non è da codardi o pappe molli scegliere questo approccio - ha sfidato il segretario - E ora che quanti preferiscono dialogo e moderazione facciano sentire la propria voce».

Annan ha dettato con fermezza le condizioni indispensabili perché il passaggio di poteri a un governo provvisorio iracheno segni davvero un punto di svolta nella crisi e porti allo svolgimento di libere e democratiche elezioni nel gennaio del 2005. Il piano è quello illustrato martedì scorso, durante la riunione del Consiglio di Sicurezza, dal consigliere speciale per l'Iraq, Lakhdar Brahimi, che ha puntigliosamente difeso dalle critiche giunte dal fronte parlamentare repubblicano degli Stati Uniti. «Chi si avventura in situazioni violente durante il cammino per la pace, corre un rischio altrettanto grande di quello dei suoi soldati», aveva detto martedì Brahimi, e ieri quelle parole le ha ripetute Annan, caso mai la Casa Bianca le avesse dimenticate. E ha aggiunto: «Tutti vogliamo vedere la fine dell'occupazione. Tutti vogliamo vedere l'Iraq in pace con se stesso e con i suoi vicini e con un governo davvero rappresentativo. In qualche modo dobbiamo andare da qui a là, e credo che il tipo di governo di transizione che abbiamo proposto sia un passo nella direzione giusta».

Il segretario ha espresso preoccupazione per il «deterioramento della situazione di sicurezza»; quanto all'assedio delle truppe americane a Falluja e in altri centri dell'Iraq, ha rammentato che «il dispiego dell'iniziativa militare rischia soltanto di aggravare il problema». La violenza chiama sempre violenza. Ha quindi anticipato l'intenzione di coinvolgere tutte le organizzazioni umanitarie internazionali nella fase di transizione politica irachena, escludendo categoricamente che l'Onu possa prendersi ca-

Appello alle parti in causa al cessate il fuoco e al rispetto delle leggi umanitarie internazionali

IRAQ la guerra infinita

Il segretario delle Nazioni Unite auspica la fine dell'occupazione: «Chi preferisce il dialogo e la moderazione deve far sentire la propria voce»



Preoccupazione per il deterioramento della situazione della sicurezza
Bush: rispetteremo la scadenza del 30 giugno
Brahimi invoca un governo credibile

Annan chiede la fine dei raid sui civili

Monito del segretario Onu agli Usa: le azioni militari degli occupanti peggiorano le cose



Soldati americani durante un rastrellamento alla periferia di Falluja

Foto di Oleg Popov/Reuters

il caso del carcere di Abu Ghraib

Stupri e torture, incriminati 6 soldati Usa La Cbs mostra le foto delle violenze

BAGHDAD Il carcere di Abu Ghraib era stato il lato più oscuro della repressione sotto il regime di Saddam Hussein. Adesso, questa galera (40 chilometri a sud di Baghdad) è nuovamente sulla bocca di tutti gli iracheni. Infatti, dentro quelle mura impenetrabili alte dodici metri, molte detenute hanno denunciato subire violenze sessuali. I carcerieri di Abu Ghraib sono in gran parte iracheni ma, nella lista dei sospetti stupratori, ci sono anche 6 soldati Usa. A confermare l'incriminazione

di questo gruppo di marines per abusi è stato lo stesso generale Mark Kimmitt, numero due del comando militare Usa in Iraq. «Vi sono una decina di migliaia di detenuti ad Abu Ghraib - ha ammesso Kimmitt - Questa vicenda riguarda solo un piccolo numero di loro». Ieri sera, poi, la tv americana Cbs ha mostrato alcune immagini scattate ad Abu Ghraib: vi si vedono detenuti iracheni sottoposti a varie forme di tortura. «Se non siamo in grado di dare un esempio di come trattare con

dignità e rispetto i prigionieri - ha detto Kimmitt - non possiamo pretendere che altri Paesi lo facciano». Nelle immagini trasmesse dalla Cbs si vede un prigioniero iracheno costretto a salire su una cassa con la testa coperta e con il filo elettrico applicato alle mani. Al prigioniero è stato detto che, se dovesse cadere, sarà immediatamente folgorato. Un'altra immagine mostra i corpi di un gruppo di detenuti ammucchiati in una specie di piramide. Sul corpo di uno di questi c'era scritto un insulto in inglese. La notizia aveva già fatto il giro delle moschee di Baghdad dopo che una di loro era riuscita, in gran segreto, a scrivere una lettera-appello e a farla uscire dal carcere. Poi, come un tam-tam, la lettera è stata fotocopiata e diffusa in molte moschee della capitale. La rabbia degli iracheni si è immediatamente manifestata in vari lanci di pietre contro convogli americani.

nuova risoluzione

Zapatero: «L'Europa incoraggi Brahimi»

Un «intenso negoziato» è in corso fra i governi di Francia, Germania, Spagna e Stati Uniti, per coordinare il testo di una nuova risoluzione sull'Iraq, da proporre al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: lo ha rivelato ieri sera, ad una conferenza stampa, il nuovo primo ministro spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, dopo avere incontrato il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder. Ma

l'iniziativa, ha soggiunto Zapatero, non è chiusa all'eventuale contributo di altri governi. Schroeder, dal canto suo, ha detto che Germania, Spagna e Francia hanno dato prova di «grande cooperazione» in questi colloqui; secondo il cancelliere tedesco, è «importante adesso» sostenere l'inviato dell'Onu in Iraq, Lakhdar Brahimi. «Questo dialogo - ha ribadito Zapatero - deve coinvolgere tutti gli stati, ma soprattutto sarà con Germania e Francia, nell'ambito dell'Unione Europea». Il segretario di stato americano Colin Powell, dal canto suo, ha espresso la speranza che la nuova risoluzione dell'Onu sull'Iraq porterà altri paesi a partecipare alla forza di pacificazione dell'Iraq.

La guerra ferma i cantieri della ricostruzione

Le ditte fuggono, interrotti i lavori per ripristinare energia elettrica, acqua potabile e vie di comunicazione

NEW YORK La ricostruzione dell'Iraq s'è fermata; per ragioni di sicurezza. Gli scontri tra forze di occupazione e resistenza irachena hanno messo in fuga le imprese d'appalto. Il ritiro di tutto il personale da parte di General Electric e Siemens la scorsa settimana è solo la punta dell'iceberg. «Anche se le aziende che hanno dato ufficialmente forfait sono appena il 25% di tutte quelle a contratto, l'altro 75% - che potrebbe passare per coraggioso - ormai ha richiamato tutti alla base o col pretesto di qualche consultazione o per aggiornare contabilità e preventivi», hanno riferito fonti dell'amministrazione americana al Guardian di Londra.

I cantieri sono chiusi e non si parla di quelli delle grandi opere, che secondo qualcuno a Washington avrebbero dovuto trasformare Baghdad e dintorni nella California del Medio Oriente, quelli non sono mai stati aperti. Sono interrotti i lavori per ripristinare l'energia elettrica, l'acqua potabile, le vie di comunicazione. Il minimo che gli iracheni si aspettavano dagli americani e che gli americani avrebbero voluto presentare in dote al momento di trasferire una sovranità limitata a un governo provvisorio iracheno gradito alla



Un camion colpito da cecchini sulla strada che porta a Falluja
Foto di Muhammed Muheisen/Ap

La scorsa settimana la General Electric e la Siemens hanno ritirato tutto il loro personale

Casa Bianca.

Gli addetti ai lavori anticipano una situazione di grave emergenza per i prossimi mesi estivi, quando tradizionalmente aumenta la domanda idrica e di energia. La rete di distribuzione, sinora malamente rabberciata dopo i bombardamenti, non potrà reggere il carico con black out all'ordine del giorno e rubinetti asciutti i vaste zone del Paese. Il ritiro del gruppo

Siemens è bastato da solo a fermare il progetto per la riparazione della centrale di Daura, alla periferia di Baghdad, considerato dalle organizzazioni umanitarie internazionali il più importante intervento nel settore energetico di cui l'Iraq abbia bisogno.

Il problema è che nell'ultimo mese gli uffici del personale delle imprese che hanno interessi in Iraq si sono trovati a gestire un

Il 67esimo compleanno del prigioniero Saddam Hussein

BAGHDAD Sessantasettesimo compleanno per l'ex rais di Baghdad ma, questa volta, nessuna festa in stile dittatoriale per Saddam Hussein. Nelle mani dei militari Usa in una località segreta dell'Iraq, Saddam ha ieri trascorso il suo compleanno mentre fuori, nel resto del paese, le bombe continuavano a dettare l'agenda delle cronache di guerra. Prigioniero degli americani, che lo scovarono nel dicembre scorso in un nascondiglio scavato vicino a una casupola nella zona di Tikrit, nel nord del paese, l'ex rais di Baghdad ha ricevuto, alla vigilia del suo compleanno, una visita del comitato internazionale della Croce Rossa. Saddam ieri è stato in qualche modo celebrato da centinaia di studenti a Mosul, che hanno manifestato contro la nuova bandiera irachena

e, quindi, a sostegno della vecchia, che porta la riproduzione dell'invocazione «Allah è il più grande» scritta di suo pugno nel 1991. La sua ombra, come i manifesti col suo volto, sono ancora molto comuni tra i banchi dei mercati di Baghdad. «Raramente il mondo ha prodotto una così grande personalità», ha detto Kifah Kazzal, un commerciante della capitale, sostenitore di Saddam anche dopo la sua caduta. L'ex rais, però, viene ricordato anche come il tiranno che ha guidato, secondo il numero due del partito sciita «Dawa», Adnane al-Assadi, una vera e propria «Repubblica della paura». «La sicurezza ai tempi di Saddam - ha affermato al-Assadi - era il risultato del terrore. Lo stesso terrore che regna in molti altri regimi arabi».

minaccia di nuovi attacchi contro i civili stranieri. Il governo di Mosca ha messo a disposizione passaggi aerei a oltre 800 cittadini russi e delle ex repubbliche sovietiche, dopo che otto operai russi e uno ucraino sono stati brevemente sequestrati a Baghdad.

Fonti della coalizione citate dalla stampa internazionale ammettono che il problema è grave, anche se per ragioni di opportunità politica l'amministrazione Bush preferisce se ne parli il meno possibile. «O la violenza si ferma e i lavori possono riprendere, a voler essere ottimisti, in qualche settimana, e qualcosa di concreto si riesce a terminare; o siamo al caos e il lavoro fatto finora va alla malora - ha riferito un funzionario - La verità è che in questo momento si sta giocando il destino di interi progetti».

Il rappresentante di una società olandese, invitato a Londra per una riunione convocata dal governo, ha declinato l'invito ad accettare commesse in Iraq. «In questa situazione di insicurezza il nostro consiglio di amministrazione non approvarebbe mai l'operazione. Al massimo siamo interessati a contratti per parti di ricambio, che possiamo lavorare dappertutto ma non in Iraq».

ro.re.

In un mese più di 40 civili stranieri sono stati sequestrati e 10 sono stati uccisi. Almeno cento vittime Usa